

DOROTHEA SATTLER – VOLKER LEPPIN (edd.)

RIFORMA 1517-2017

Prospettive ecumeniche

Editoriale
di CRISTIANO BETTEGA

gdt

390

QUERINIANA

Editoriale

di

CRISTIANO BETTEGA*

«Beh, ma noi cosa abbiamo a che fare con Lutero? Se con le sue prese di posizione egli si è autoescluso dalla chiesa cattolica mettendosi quindi dalla parte dell'eretico, questa è stata una scelta sua e le conseguenze di questa scelta non riguardano certo noi!».

Alle porte del quinto centenario della Riforma luterana, una battuta simile rivela un modo di pensare piuttosto diffuso. Certo, diffuso in casa cattolica – preferisco non dire nemmeno a quale categoria appartenesse chi mi parlava così, qualche tempo fa – e forse particolarmente radicato in Italia, ovvero in un contesto geografico che chiaramente non ha alle spalle l'esperienza storica di altre zone d'Europa e del mondo: altrove infatti, e principalmente a ragione di una presenza numericamente più significativa, non si è vissuto soltanto un contrasto con i

* Direttore dell'Ufficio nazionale della CEI per l'ecumenismo.

cristiani che si rifanno a Lutero, ma anche un confronto tutt'altro che insignificante.

È urgente quindi una comprensione sempre più criticamente oggettiva della Riforma. È tempo di conoscerla a fondo, insomma, e di non delegare questa conoscenza soltanto agli addetti ai lavori: superare il luogo comune che fa della Riforma semplicemente un evento sciagurato, paragonabile ad una sorta di peste che ha colpito la chiesa, l'Europa e il mondo all'inizio dell'epoca moderna, è un affare che riguarda tutti i credenti. Pur riconoscendo che un effetto drammatico della Riforma è stata una spaccatura della cristianità, per quanto non originariamente voluta da Lutero stesso e la cui responsabilità sta comunque anche dalla parte cattolica¹, oggi è necessario un atteggiamento diverso: non tanto per voltar pagina nel libro della storia, ma per leggere questo libro con una maggiore onestà.

Il testo che il lettore e la lettrice hanno fra le mani può sicuramente aiutare a maturare una valutazione più oggettiva della Riforma: e quindi a scoprire che un atteggiamento di riforma (volutamente scritto qui con la minuscola) è costitutivo di tutta la cristianità. Per esempio:

Le differenziazioni confessionali potrebbero agire, in atteggiamento di autocritica, anche da stimolo per la propria correzio-

¹ W. KASPER, *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, Queriniana, Brescia 2016, 32: «Questa corresponsabilità nella colpa l'ha riconosciuta già papa Adriano VI per voce dei suoi legati alla dieta di Norimberga nel 1523».

ne. A volte una controparte critica è necessaria per confermarsi nella propria identità. In questo senso, il movimento ecumenico può essere visto, sul piano generale, come un continuo processo dialettico di delimitazione e di avvicinamento, di autodefinizione e di autocritica².

Vale a dire: è il caso di riconoscere con lucidità che quanto la chiesa cattolica e il papato hanno indicato nei documenti del concilio di Trento e attuato nei lunghi anni di ricezione del concilio stesso, in definitiva costituisce proprio un consapevole movimento di riforma – movimento che, come indicano gli storici, trova radici e trae motivazioni anche nella Riforma luterana e caratterizza tutta la storia cattolica, fino al Vaticano II e oltre.

A questo proposito, inoltre, ogni osservatore attento e libero da pregiudizi non può non riconoscere come diverse delle istanze portate al Vaticano II siano evidentemente imparentate con Lutero: forse non soltanto con lui, ma sicuramente *anche* con lui. La consapevolezza che la chiesa è costituita dai battezzati e non dai ministri ordinati, la liturgia come azione del popolo e non del clero, la riscoperta centralità della parola di Dio, la preoccupazione di fondare trinitariamente la riflessione e l'azione della chiesa: queste affermazioni ed altre ancora vanno viste come il risultato di un lungo processo di approfondimento, le cui radici sono lontane nel tempo e nutrite da molte spinte riformistiche, tra le quali sono

² Vedi sotto, p. 99.

da annoverare senza dubbio anche Lutero e la Riforma³. E d'altra parte, per una sorta di *par condicio*, anche i cristiani legati alla Riforma riconoscono come essi stessi vengano arricchiti dal confronto ecumenico con la chiesa cattolica, dalla prassi pastorale sacramentale e da quel patrimonio teologico che per i primi quindici secoli è rimasto comune e che anche negli ultimi cinquecento anni ha conosciuto notevolissime convergenze. Uno dei campi in cui i legami tra cattolici e luterani-riformati sono evidentissimi è il repertorio musicale-corale, altamente condiviso dalle chiese, segno di un'unità di fondo che almeno in germe è rimasta viva, oltre ad essere costantemente desiderata da entrambe le parti.

Certo, il lavoro ecumenico non è arrivato al traguardo. E, pur riconoscendo i numerosi passi avanti degli ultimi decenni, va riconosciuto altresì che oggi c'è bisogno di uno sguardo comune più profondo, forse ancora più coraggioso. Infatti, «l'ecumenismo non si deve occupare

³ Non è questo il luogo per approfondire questa tematica. Tra i molti testi reperibili sul mercato, si possono consigliare a mo' di esempio: S.B. BEVANS – R.P. SCHROEDER, *Teologia per la missione oggi. Costanti nel contesto*, Queriniana, Brescia 2010, spec. 461-471 (*Teologi e missiologi*); P. NEUNER, *Teologia ecumenica. La ricerca dell'unità tra le chiese cristiane*, Queriniana, Brescia 2003², spec. 103-135 (*Le chiese della Riforma*) e 191-302 (*I problemi teologici di fondo*); B. SALVARANI, *Non possiamo non dirci ecumenici. Dalla frattura con Israele al futuro comune delle chiese cristiane, Il segno dei Gabrielli*, San Pietro in Cariano 2014, qui 95-108 (*L'irruzione di Lutero*); K. SCHATZ, *Storia della chiesa, III: Epoca moderna II*, Queriniana, Brescia 1995, spec. 126-138 (*Le vie verso una nuova immagine della chiesa*).

soltanto di testi, ma anche della prassi attuale»⁴. Il che significa, in altre parole, che abbiamo bisogno di segni forti, capaci di diffondere mentalità ecumenica. Una teologia pensata insieme, una storia riletta insieme, una liturgia per quanto possibile vissuta insieme, una carità testimoniata insieme, una Scrittura ascoltata insieme: i molti esperimenti che già da tempo sono stati avviati in questo campo necessitano davvero di avere una maggiore diffusione e di diventare una prassi comune; e lo diventeranno nel momento in cui non ogni cattolico, ogni luterano, ogni riformato, ogni ortodosso, ogni anglicano... ma ogni cristiano prenderà coscienza del fatto che testimoniare il vangelo nel contesto di oggi equivale ad essere “per forza” ecumenici. È la storia a chiederlo, è la condizione sociopolitica nella quale viviamo, ma è ancora di più il vangelo, che a ogni pie' sospinto parla di riconciliazione, di comunione, di carità.

Quindi, se vogliamo provare a individuare alcuni punti fermi nel nostro rapporto con la Riforma luterana, sperando così di introdurre il lettore e la lettrice italiani allo studio del testo e favorire un loro approccio più onesto alla storia e al pensiero di Lutero, credo possiamo indicarne almeno tre:

1. Le condanne e le accuse che cattolici e protestanti si sono lanciate nel passato, oggi non possono più essere considerate semplicisticamente un elemento di

⁴ Vedi sotto, p. 113.

separazione tra le chiese: di conseguenza è imperativo morale la ricerca costante, paziente, tenace non tanto di una ricucitura, quanto piuttosto di un cammino di conoscenza e di ascolto reciproco⁵. Lutero non è arrivato nell'Europa del XVI secolo come un fulmine a ciel sereno: forse suo malgrado, forse senza nemmeno rendersene pienamente conto, tuttavia egli è diventato il portavoce di una diffusa esigenza di rinnovamento ecclesiale, che alla fine chiedeva “soltanto” una maggiore coerenza con il vangelo. In altre parole e senza il rischio di esagerare, Lutero ha incarnato un anelito di conversione evangelica: cosa tutt'altro che trascurabile e tutt'altro che tramontata.

2. E se, in fondo, si tratta di conversione, ciò significa allora che della Riforma si deve parlare anche oggi, e che la Riforma può – e deve – divenire riforma (anche qui, l'iniziale maiuscola e quella minuscola sono volute). Lavorare continuamente per la riforma della chiesa è compito di tutti i battezzati. Essa diventa una categoria teologica:

La chiesa, che si trova sempre nella tentazione di divergere o deviare dalla sua forma genuina, dalla sua autenticità come chiesa di Gesù Cristo, deve essere ricondotta alla sua origine da

⁵ Fondamentale a questo proposito è la conoscenza della *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, firmata da cattolici e luterani e disponibile, per esempio, in A. MAFFEIS (ed.), *Dossier sulla giustificazione. La dichiarazione congiunta cattolico-luterana, commento e dibattito teologico*, Queriniana, Brescia 2000.

un'azione riformatrice e deve recuperare nella sua fonte in Gesù Cristo l'autenticità che ha perso⁶.

Una conversione al vangelo – lo dobbiamo realisticamente riconoscere – non è mai finita. E cercare questa conversione continua è “categoria teologica” come giustamente affermano i nostri Autori, ovvero è un modo per approfondire la nostra conoscenza di Dio e per parlare di lui. Si tratta, in altri termini, di una costante e appassionata ricerca della forma autentica della chiesa: come l'ha realmente voluta Gesù? E come la vuole oggi lo Spirito di Dio? «Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione», afferma perentoriamente papa Francesco (*Evangelii gaudium* 266).

3. Un fattore portante di questa conversione al vangelo è quello di accorgerci che oggi, nel panorama teologico e storico internazionale, è in corso una forte comprensione ecumenica della Riforma: forse proprio questo è il tratto nuovo rispetto ai precedenti anniversari, ed è sicuramente un dato importante. Il 2017, in altri termini, si presenta come un'occasione imperdibile per il cammino ecumenico, un'occasione preziosa e a suo modo unica. L'ecumenismo stesso, in realtà, è frutto di una continua azione di riforma dentro la chiesa, dentro ogni chiesa. Il Vaticano II lo afferma in modo inequivocabile:

Siccome ogni rinnovamento della chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione, esso è senza

⁶ Vedi sotto, p. 80.

dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La chiesa pellegrinante è chiamata da Cristo a questa perenne riforma di cui essa stessa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno (*Unitatis redintegratio* 6).

Perché la partita si gioca in definitiva sulla «conversione di tutti [non soltanto degli altri, quindi (*N.d.R.*)] alla piena verità di Gesù Cristo»⁷.

E allora, per arrivare a una conclusione: credo che possiamo augurarci che questo quinto centenario della Riforma porti almeno due risultati; i quali, a parer mio, sarebbero piuttosto importanti e urgenti soprattutto per il panorama italiano, senz'altro diverso da altri contesti geografici. A differenza per esempio della cattolicità tedesca, la cristianità italiana infatti non ha conosciuto un contatto così profondo con una presenza cristiana non cattolica. Certo, la chiesa valdese è profondamente radicata nel Bel Paese, oltretutto è nata molto prima di Lutero e si è agganciata alla Riforma dopo aver vissuto un considerevole cammino di maturità umana e cristiana, e purtroppo anche una grande dose di persecuzioni e limitazioni anche «ecclesiastiche» per la sua identità di minoranza non cattolica; forse però, e probabilmente anche a causa di quella frammentazione politica della Penisola che ebbe una svolta solo a partire dal Risorgimento, i cattolici italiani che nel passato seppero e vollero confrontarsi con i fratelli valdesi rimasero circoscritti in quelle

⁷ W. KASPER, *Vie dell'unità. Prospettive per l'ecumenismo*, Queriniana, Brescia 2006, 240.

zone geografiche in cui la presenza della chiesa valdese è da sempre più radicata: la qual cosa non ebbe probabilmente la forza di suscitare un'eco più vasta. Tutto ciò però appartiene al passato. Mentre la storia di oggi permette anche ai cristiani italiani di sperimentare tra loro un confronto teologico e pastorale senz'altro più diffuso e arricchente. E questo abbraccia la relazione tra tutte le famiglie cristiane, non soltanto quindi tra chiesa valdese e chiesa cattolica, grazie anche ad una più profonda consapevolezza del carattere universale della cristianità.

Quali allora questi due auspicabili risultati?

1. Innanzitutto, se noi cattolici riuscissimo almeno a capire che Lutero ci interessa e non poco, già questo sarebbe un gran passo avanti. Il mio interlocutore di qualche tempo fa – e di cui ho riportato la battuta in apertura di questo Editoriale – resterebbe forse stupito nel capire che oggi, all'inizio del terzo millennio, anche un cattolico deve guardare a Lutero come a un elemento imprescindibile della storia e dell'attualità, sia cristiana che sociale: cosa verissima per l'Europa e per il mondo, e sicuramente anche per l'Italia. L'ecumenismo è un movimento irreversibile, e come tale è fatto di tanti passi irreversibili, piccoli e grandi: riconoscere, criticamente ma oggettivamente, anche la grandezza di Lutero è uno di questi passi, che la storia ci chiede.

2. Ma poi c'è un altro risultato che possiamo sperare di raggiungere, o quanto meno di rafforzare nel suo cammino di realizzazione. Ed è il risultato di una maggiore accoglienza reciproca tra cristiani, pur appar-

tenenti a chiese diverse, accoglienza che oltretutto sarebbe in grado di avere risvolti importanti nella società multiculturale e multireligiosa di oggi. Ne sono assolutamente convinto, e non soltanto io: un sentimento di accoglienza e non di sospetto verso i “fratelli cristiani separati” aiuterà sicuramente tutti ad avere un atteggiamento analogo anche nei confronti di altri fratelli – emigrati, stranieri, profughi, “antichi e nuovi” poveri, disadattati, ammalati... Una carità fattiva, capace di non guardare in faccia a nessuno e di considerare la persona che ha di fronte soltanto a partire dal suo essere donna o uomo, affonda un’innegabile radice anche nella visione ecumenica della vita.

Scrive il cardinal Kasper:

Abbiamo bisogno di un ecumenismo accogliente, in grado di imparare gli uni dagli altri. Solo attraverso di esso la chiesa cattolica può realizzare concretamente e in pienezza la sua cattolicità; viceversa, anche l’originaria istanza di Lutero, in fondo esigenza ecumenica, può trovare piena soddisfazione solo tramite un ecumenismo accogliente⁸.

Rifacendosi a *Unitatis redintegratio*, il testo che il lettore e la lettrice stanno per affrontare riporta un passaggio importante, denso di conseguenze. Si afferma infatti che, proprio di fronte alle divisioni della cristianità,

«diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità proprio nella realtà della vita» (*Unitatis redintegratio* 4). Nella visione del concilio Vaticano II una cattolicità

⁸ ID., *Martin Lutero*, cit., 68.

vissuta – al di là del problema delle caratteristiche della struttura istituzionale – si realizza in un aspetto personale ed esistenziale solo in una comunione ecumenica⁹.

Vien da dire che cattolico, quindi, non è principalmente colui che appartiene a Santa Romana Chiesa: cattolico è soprattutto colui che non innalza barriere, ma costruisce ponti; colui che cerca ostinatamente la via dell'unità, senza lasciarsi scoraggiare da fallimenti o battute d'arresto; colui che cerca continuamente la vera chiesa di Cristo, in una adesione sempre più fedele al vangelo, in un approfondimento sempre più sincero di ciò che tutto questo comporta. E tutto ciò nella consapevolezza che la realizzazione storica della chiesa di Dio – non di una o dell'altra chiesa, ma della chiesa *di Dio* – avrà sempre qualcosa da perfezionare, avrà sempre dei passi avanti da compiere. E da compiere *insieme*.

⁹ Vedi sotto, p. 101.